



## INTERVISTA MULTIPLA: L'ERASMUS E LA FILOSOFIA: UNIVERSITÀ A CONFRONTO

*Martina Rovelli*

**PRESENTAZIONE.** Il programma Erasmus (Lifelong Learning Programm, Erasmus) è uno strumento importante che l'Unione Europea offre a sostegno della mobilità studentesca. Con Erasmus, studenti e studentesse hanno la possibilità di vivere un'esperienza completa di studio all'estero: frequentare corsi, sostenere esami, preparare e scrivere la tesi, ma anche confrontarsi con metodi di insegnamento e di apprendimento diversi. Dalla convinzione che il confronto con altre realtà sia fondamentale per cogliere pregi e difetti della propria, è nata l'idea di questa intervista. L'intervista, infatti, si propone non solo di far emergere somiglianze e differenze nel modo in cui la filosofia è insegnata e studiata all'estero e in Italia, ma anche di riflettere su quali siano i meriti e i demeriti dei rispettivi sistemi. Essa si rivolge a colleghi e colleghe dell'Università degli Studi di Milano, che, per la sua rilevanza nella realtà italiana, è stata presa a campione. L'interesse specifico per la filosofia analitica ha poi determinato la selezione, in qualità di campioni esteri, di atenei notoriamente appartenenti a questa tradizione: il *King's College London*, l'*Universitat de Barcelona*, l'*Universiteit van Amsterdam*, la *University of Oslo*.

### 1 Intervista a Giada Fratantonio

#### King's College, London

Giada ha aderito al programma LLP/Erasmus durante il suo primo anno di iscrizione al corso di laurea magistrale in Scienze Filosofiche presso l'Università degli Studi di Milano. Ha trascorso il suo Erasmus al *King's College London*, a Londra (Regno Unito), per un totale di 10 mesi, da settembre 2012 a giugno 2013. Ha sostenuto esami nelle seguenti discipline: *General Philosophy*, *Foundations of Analytic Philosophy*, *Philosophy of Science*, *19th Century Continental Philosophy*, *Kant II: Ethics and Aesthetics*.

**Cominciamo dal “carico di lavoro”. Mi riferisco a ore di lezione settimanali, materiale da studiare, e, eventualmente, compiti a casa: cose di questo genere. Comple-**

**COPYRIGHT.** © © © © 2014 Martina Rovelli. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.

**AUTORE.** Martina Rovelli. [martinarovelli@gmail.com](mailto:martinarovelli@gmail.com).

**sivamente, giudicheresti quello che hai avuto all'estero più o meno impegnativo rispetto a ciò cui eri abituata?** Il carico di lavoro è sicuramente notevole. Alle lezioni e seminari, che sono altamente consigliati (se non obbligatori), si aggiungono un indeterminato numero di ore di studio e di ricerca in biblioteca. La modalità di esami è molto differente. Non sono previsti esami prettamente nozionistici. Ciò fa sì che la ricerca e la lettura approfondita di letteratura critica si sostituisca allo studio di interi libri. Al lavoro di ricerca per la stesura dei saggi, si aggiunge lo studio e il lavoro previsto per la preparazione di presentazioni da tenere in classe.

**In genere, in Italia, prevale il modello della lezione frontale e i momenti specificamente dedicati alla discussione e al confronto non sono frequenti. Probabilmente, fattori come il numero di studenti, l'impostazione degli orari, la disponibilità di spazi accademici hanno un peso nel determinare questa tendenza. Sarebbe, perciò, interessante vedere se e come le università estere permettano un maggiore scambio di idee. Come erano strutturate le lezioni nella tua università di adozione?** Le lezioni erano costituite da una prima ora di lezione prettamente frontale (*lecture*), e una seconda ora (*seminar*) dedicata al confronto e alla discussione sui temi trattati nell'ora precedente. Sicuramente la grande novità per me è stata la seconda ora: il *seminar*. Generalmente le *lectures* sono aperte e condivise con studenti sia del *master* (corrispondente alla nostra laurea magistrale) che *undergraduate* (la nostra triennale). Il *seminar* è invece ristretto agli studenti ufficialmente iscritti al corso in questione. Il numero di studenti è quindi veramente modesto: dai dieci ai venti. Mi è capitato di frequentare un *seminar* composto da soli cinque studenti. È chiaro che il basso numero di studenti rende l'ora del *seminar* l'occasione perfetta per un vero e proprio confronto e dialogo tra il professore e gli studenti. Un'occasione per chiarire dubbi derivanti da quanto spiegato durante la precedente ora di *lecture* e per sollevarne dei nuovi. Confesso la mia meraviglia mista ad agitazione, quando uno dei professori, chiamandomi per nome (!!!), mi ha chiesto: "*Giada, what do you think about it?*". L'ora di *seminar* è anche l'ora in cui gli studenti tengono, generalmente, una piccola presentazione (10-15 minuti): si espone il contenuto di un articolo nelle sue parti più rilevanti senza dimenticare di prendere posizione su quanto esposto (o almeno tentare).

**Passiamo alla scrittura: notoriamente, in Italia, gli studenti di filosofia non scrivono molto durante il proprio corso di laurea. Durante la tua esperienza di studio all'estero, ti è capitato di dover scrivere saggi di filosofia? Se sì, i tuoi studi precedenti, in Italia, ti avevano preparato adeguatamente per farlo?** Il "saggio" è la modalità principale d'esame al King's College. Generalmente si hanno due scadenze: una a metà semestre, una a fine semestre. Entro la prima scadenza lo studente manda un saggio (*formative essay*) di circa 2000 parole. Questo, poi, corredato da suggerimenti e correzioni, viene rimandato allo studente. Questo *formative essay* rappresenta la bozza iniziale, il punto di partenza da cui si svilupperà poi il saggio definitivo (*summative essay*), da consegnare verso fine semestre. Il voto a cui è soggetto il *formative essay* non ha alcun valore effettivo ma è semplicemente indicativo. Il *formative essay* è quindi una delle più importanti occasioni che lo studente ha per controllare di aver compreso a fondo la particolare problematica e, soprattutto, per verificare che la propria argomentazione non abbia delle evidenti contraddizioni. Quello che viene richiesto allo studente, infatti, è raramente un lavoro di carattere descrittivo-compilativo. Allo studente è, generalmente, richiesto di scegliere un particolare-ristretto problema, e di argomentare a favore o contro quella specifica tesi, quella questione.

Questa modalità ha i suoi *pro* e i suoi *contro*. È il momento in cui impari a “fare filosofia”, dove per “fare filosofia” intendo sostenere le proprie tesi argomentandole. Questo è sicuramente l’aspetto positivo. Il rischio è, tuttavia, che si perda la visione d’insieme, il contesto generale. Si approfondisce moltissimo una particolare problematica a scapito del resto. Nonostante ci sia qualche professore che opta per la modalità d’esame scritta, la maggior parte degli esami, come risaputo, in Italia sono orali (fatta eccezione per l’elaborato finale di tesi). Scrivere saggi per me è stata quindi una completa novità.

**Nei corsi di laurea in filosofia, in Italia, gli esami sono generalmente orali e questo sembra influenzare notevolmente metodi e criteri di valutazione: si converrà che, in un esame orale, è molto più difficile, per lo studente, badare a che le proprie tesi siano originali, i propri argomenti cogenti, il proprio lessico accurato. Questo sembra far sì, in molti casi, che gli esami siano, per lo più, finalizzati a testare conoscenze. All'estero hai dovuto sostenere esami scritti? Quali criteri sono stati adottati per la loro valutazione?** Gli esami al King’s College sono tutti scritti. La maggior parte, come ho già detto precedentemente, sono saggi. I saggi, che vengono consegnati attraverso una piattaforma internet, devono essere rigorosamente anonimi. Un sistema informatico analizza tutti i plagi (vengono considerati plagi tutte le corrispondenze tra il proprio saggio e i vari articoli pubblicati, laddove queste corrispondenze non vengono citate opportunamente). Al di là di una determinata percentuale di plagi il saggio è ritenuto invalido. Il sistema di valutazione è quindi molto rigoroso.

**C’è qualche fattore non strettamente legato alla didattica (ad esempio, la presenza di associazioni, “società” o altre attività non curricolari) che ha influenzato, motivato, arricchito i tuoi studi?** Al King’s College, come credo in ogni università a modello inglese, sono presenti *societies* di ogni tipo: sportive, musicali, teatrali e, ovviamente, accademiche. Ogni mercoledì la *Philosophy Society* organizzava *seminars* tenuti da studenti del *master* e del *PhD*. Il confronto con i miei compagni di corso ha influenzato parecchio i miei studi. È stato di fondamentale importanza anche semplicemente condividere l’interesse per le tematiche di studio. In Italia mi è sempre mancato questo aspetto della vita universitaria, ma lo attribuisco principalmente al mio essere pendolare. Inoltre, il ristretto numero di studenti nei corsi di laurea inglese permette la formazione di un vero e proprio gruppo classe, che in Statale è molto improbabile che si realizzi.

**È giunto il momento di tirare le somme: cosa credi che i corsi di laurea in filosofia italiani debbano imparare dall'estero? Cosa quelli esteri dall'Italia?** Ciò che ho trovato più entusiasmante frequentando l’università londinese, è quanto sia considerato importante sviluppare un pensiero critico. Ci si sente continuamente spronati a sostenere le proprie opinioni, non meramente appellandosi alle *auctoritates*, ma argomentando le tesi sostenute. Allo stesso tempo, ci si sente sempre pronti a mettere in discussione le proprie idee e a rispettare quelle altrui. I corsi italiani di filosofia potrebbero, a mio parere, promuovere maggiormente lo sviluppo del pensiero critico. Tuttavia, è chiaro che ciò è strettamente condizionato da numerosi fattori che rendono purtroppo molto difficile, se non in alcuni casi impossibile, l’adozione di un modello inglese. D’altra parte, ritengo che l’università italiana abbia tanto da insegnare a quelle straniere. Se è vero che lo studio meramente nozionistico della storia della filosofia può essere di per sé sterile, è anche vero che, secondo me, rappresenta un’importante base da cui partire. Come già detto sopra, la modalità scritta di esami

permette di sviluppare un pensiero critico. Ciò, tuttavia, può andare a scapito di una più ampia visione d'insieme.

## 2 Intervista a Martina Rosola

### Universitat de Barcelona

Martina si è recata in Erasmus alla *Universitat de Barcelona*, a Barcellona (Spagna), durante il suo terzo anno di iscrizione al corso di laurea triennale in Filosofia presso l'Università degli Studi di Milano. La durata dell'Erasmus è di 9 mesi e, dal momento che Martina è partita per Barcellona a settembre 2013, il suo soggiorno non si è ancora concluso. Oltre a un corso di spagnolo per studenti Erasmus, Martina ha seguito corsi di *Filosofia de la ciencia*, *Filosofia del lenguaje*, *Filosofia del lenguaje y de la mente*, *Problemes filosòfics 1 y 2*, *Questiones de historia de filosofia contemporanea 3*, *Questiones de filosofia politica 2*.

**Cominciamo dal “carico di lavoro”. Mi riferisco a ore di lezione settimanali, materiale da studiare, e, eventualmente, compiti a casa: cose di questo genere. Complessivamente, giudicheresti quello che hai avuto all'estero più o meno impegnativo rispetto a ciò cui eri abituata?** Complessivamente ritengo che il carico di lavoro sia stato inferiore a quello dell'UNIMI. Anche se è distribuito in maniera molto differente: le ore di lezione per ogni credito sono le stesse. Ma ripartite su 15 settimane invece che su 10; gli esami sono molto più divisi in parziali e lavori da fare a casa o in gruppo, che concentrati in esami finali come da noi. Durante i corsi cioè si è molto più impegnati, ma poi gli esami sono concentrati in una settimana e riguardano quasi solo ciò che è stato spiegato in classe.

**In genere, in Italia, prevale il modello della lezione frontale e i momenti specificamente dedicati alla discussione e al confronto non sono frequenti. Probabilmente, fattori come il numero di studenti, l'impostazione degli orari, la disponibilità di spazi accademici hanno un peso nel determinare questa tendenza. Sarebbe, perciò, interessante vedere se e come le università estere permettano un maggiore scambio di idee. Come erano strutturate le lezioni nella tua università di adozione?** Le lezioni sono sicuramente più interattive in generale. Le classi sono più piccole e meno affollate e questo permette che i professori facciano domande e aspettino risposte dagli studenti. Inoltre, ogni corso ha delle ore di “pratica”, in cui molto spesso si è divisi per gruppi, quindi si è ancora meno studenti. Queste ore sono un po' come i nostri laboratori, dedicate quindi ad analizzare testi più che a una lezione frontale.

**Passiamo alla scrittura: notoriamente, in Italia, gli studenti di filosofia non scrivono molto durante il proprio corso di laurea. Durante la tua esperienza di studio all'estero, ti è capitato di dover scrivere saggi di filosofia? Se sì, i tuoi studi precedenti, in Italia, ti avevano preparato adeguatamente per farlo?** In Spagna è tutto scritto. Loro cioè, al contrario, non espongono nulla oralmente. Però il fatto che sia tutto scritto non significa solo saggi, ma anche compiti in classe scritti. Per quanto riguarda i saggi, anche se sicuramente all'inizio ho dovuto riabituarmi a scrivere, cosa che non facevo dalla maturità, non mi sono sentita impreparata. Ho infatti dai miei studi un modo di leggere i testi e di organizzare ciò che voglio dire che mi ha permesso di scrivere senza troppe difficoltà. Quello che invece mi è riuscito più problematico è stato riabituarmi a fare le cose a tempo e

ad interpretare le domande degli esami, che sono formulate con uno stile molto diverso dal nostro.

**Nei corsi di laurea in filosofia, in Italia, gli esami sono generalmente orali e questo sembra influenzare notevolmente metodi e criteri di valutazione: si converrà che, in un esame orale, è molto più difficile, per lo studente, badare a che le proprie tesi siano originali, i propri argomenti cogenti, il proprio lessico accurato. Questo sembra far sì, in molti casi, che gli esami siano, per lo più, finalizzati a testare conoscenze. All'estero hai dovuto sostenere esami scritti? Quali criteri sono stati adottati per la loro valutazione?** Ho dovuto sostenere esami scritti. In tali esami però non era affatto richiesta originalità, ma erano finalizzati a verificare le conoscenze. I saggi erano invece volti a “tirar fuori” qualcosa di nuovo dagli studenti. Sulla questione del lessico adeguato, invece, è un elemento molto influente in esami scritti.

**C'è qualche fattore non strettamente legato alla didattica (ad esempio, la presenza di associazioni, “società” o altre attività non curricolari) che ha influenzato, motivato, arricchito i tuoi studi?** Per quanto mi riguarda ho goduto di conferenze, workshop e gruppi di lettura organizzati da un gruppo di ricerca, mentre non ho partecipato ad attività di associazioni e simili, che pure c'erano (anche se affatto in misura maggiore che nella nostra università milanese).

**È giunto il momento di tirare le somme: cosa credi che i corsi di laurea in filosofia italiani debbano imparare dall'estero? Cosa quelli esteri dall'Italia?** Credo che dovremmo imparare ad avere delle strutture degne che permettano di seguire le lezioni in condizioni non proibitive come da noi, cosa che fa molto. Credo inoltre che dovremmo integrare la valutazione orale con la scrittura di saggi. Non sono invece sicura che gli esami scritti abbiano davvero senso in un corso di laurea come il nostro. Un'altra cosa molto bella, è stato vedere che i professori ascoltano critiche e proposte realmente interessati a ciò che lo studente potrebbe voler dire. Credo quindi che dovremmo imparare a stimolare gli studenti all'originalità prima di arrivare al dottorato. Il fatto di essere stimolati a dare il proprio contributo, aiuta a pensare di poter davvero dire qualcosa di nuovo, e a capire di più il senso di fare filosofia, secondo me. Tra le cose più interessanti, come metodologia, che ho fatto qui, sono state delle pratiche in cui la classe veniva divisa in due gruppi e ciascuno doveva difendere una tesi e rispondere all'altro, cercando di essere il più originali possibile, con l'idea di simulare ciò che accade realmente nelle conferenze, in cui uno deve criticare senza avere il tempo di pensare a tutte le conseguenze di quello che difende. Secondo me sarebbe interessante provare a organizzare un laboratorio così. Gli altri da noi dovrebbero imparare a gestire programmi più ampi e confrontarsi con opere intere di autori. E poi anche a fare degli esami orali, cosa che comunque è utile, anche solo per dover dire qualcosa “a bruciapelo”.

### 3 Intervista a Margherita Isella

#### Universiteit van Amsterdam

Margherita ha trascorso il suo Erasmus, durato 10 mesi (da settembre 2012 a giugno 2013), presso l'*Universiteit van Amsterdam*, ad Amsterdam (Paesi Bassi). Si è recata in Erasmus durante il secondo anno di iscrizione al corso di laurea magistrale in Scienze filosofiche: per que-

sta ragione, durante il secondo semestre del suo Erasmus, ha anche lavorato alla stesura della tesi. Ha sostenuto esami in *Philosophy of Language: an Extensive Introduction, Meaning, Reference and Modality, Logic and Conversation, Mind, Meaning and Representation*.

**Cominciamo dal “carico di lavoro”. Mi riferisco a ore di lezione settimanali, materiale da studiare, e, eventualmente, compiti a casa: cose di questo genere. Complessivamente, giudicheresti quello che hai avuto all'estero più o meno impegnativo rispetto a ciò cui eri abituata?** Per quanto riguarda le ore di lezione, ciascun corso consisteva di 4 ore a settimana, due in meno rispetto ai corsi frequentati in Italia. Per quanto riguarda il lavoro a casa, nel caso di almeno due esami su quattro, è stato decisamente più impegnativo di quanto ero abituata in Italia: per *Logic and Conversation* (6 CFU), ogni settimana ci veniva assegnato un compito con 5 o 6 esercizi di logica. Ho dedicato a ogni compito quattro o cinque giorni di lavoro intenso. Non ero certo la più “logica” del gruppo, comunque in generale ho visto tutti faticare. Alla fine del corso, abbiamo dovuto scrivere un paper critico di circa 8 pagine. Qualcosa di simile posso dire di *Meaning, Reference and Modality* (6 CFU). Nel caso degli altri due, invece (6 e 12 CFU), direi che il carico di lavoro è stato simile a quello cui sono abituata per un corso da 9 CFU. Il fatto che il corso da 12 CFU non abbia richiesto un carico di lavoro maggiore degli altri è giustificabile col fatto che era rivolto a studenti della triennale, quindi in generale direi che il carico di lavoro è stato superiore in due casi e uguale in altri due, rispetto a quello a cui ero abituata. Quello che cambia, in ogni caso, è la modalità dell'esame e quindi della preparazione: anziché un esame finale con cui ci si gioca tutto, ci sono vari test, di diverso tipo e in diversi momenti: tipicamente, esercizi settimanali più *paper* finale, oppure una o due presentazioni più *paper* finale.

**In genere, in Italia, prevale il modello della lezione frontale e i momenti specificamente dedicati alla discussione e al confronto non sono frequenti. Probabilmente, fattori come il numero di studenti, l'impostazione degli orari, la disponibilità di spazi accademici hanno un peso nel determinare questa tendenza. Sarebbe, perciò, interessante vedere se e come le università estere permettano un maggiore scambio di idee. Come erano strutturate le lezioni nella tua università di adozione?** Ogni corso è a numero chiuso, di solito a un massimo di 30 studenti (che nei fatti diventa parecchio inferiore, come succede in ogni università credo). Questo crea un ambiente ideale per la discussione e il confronto, sia tra studenti, che tra studente e docente. Devo dire però che nella mia esperienza questo non ha prodotto risultati positivi in almeno due corsi, in cui gli interventi troppo frequenti e poco proficui, hanno impoverito, anziché arricchire, le potenzialità del corso. In particolare a lezione di *Mind, Meaning and Representation*, eravamo in quattro, e spesso il docente non apriva bocca, lasciando che i (più o meno svegli) compagni tenessero banco.

**Passiamo alla scrittura: notoriamente, in Italia, gli studenti di filosofia non scrivono molto durante il proprio corso di laurea. Durante la tua esperienza di studio all'estero, ti è capitato di dover scrivere saggi di filosofia? Se sì, i tuoi studi precedenti, in Italia, ti avevano preparato adeguatamente per farlo?** In Erasmus ho dovuto scrivere due articoli di filosofia, di cui uno era un semplice report, l'altro richiedeva un approccio critico. Mi sono sentita abbastanza preparata dal punto di vista metodologico, credo grazie a un articolo che avevo dovuto preparare per l'esame di Teorie del Linguaggio e

della Mente in Statale. In quell'occasione, la docente aveva avuto l'accortezza di fornirci indicazioni e suggerimenti sul metodo da seguire nella stesura. Se non fosse stato per quell'esperienza però, sarei stata del tutto sguarnita. I problemi ci sono comunque stati, nello stendere i saggi, per via della lingua: non avevo mai scritto niente in inglese. Aver scritto quei due articoli si è rivelato essenziale sia nella stesura della tesi magistrale, sia successivamente.

**Nei corsi di laurea in filosofia, in Italia, gli esami sono generalmente orali e questo sembra influenzare notevolmente metodi e criteri di valutazione: si converrà che, in un esame orale, è molto più difficile, per lo studente, badare a che le proprie tesi siano originali, i propri argomenti cogenti, il proprio lessico accurato. Questo sembra far sì, in molti casi, che gli esami siano, per lo più, finalizzati a testare conoscenze. All'estero hai dovuto sostenere esami scritti? Quali criteri sono stati adottati per la loro valutazione?** Dei quattro esami dati, tutti prevedevano almeno una parte scritta, e sempre da svolgere a casa. In particolare (oltre agli esercizi, che sono un discorso a parte), ho dovuto scrivere due saggi, e un test di carattere più nozionistico, con 4 domande a cui rispondere in 15 righe e 2 a cui rispondere più per esteso. La cosa dal mio punto di vista curiosa è che l'esame non era da svolgere in classe, come succede solitamente per gli esami scritti in Italia, ma a casa (in due giorni). Sebbene questo possa sembrare assurdamente facile, non lo è stato: la natura non nozionistica delle domande mi ha costretto a leggere i testi in profondità e a stabilire collegamenti tra i diversi testi. Per quanto riguarda la valutazione, nel caso del test a domande non c'è stato un giudizio sullo stile, mentre nel caso dei *paper* le proprietà stilistiche pesavano molto, sia quelle linguistiche che quelle relative alla struttura del testo.

**C'è qualche fattore non strettamente legato alla didattica (ad esempio, la presenza di associazioni, "società" o altre attività non curricolari) che ha influenzato, motivato, arricchito i tuoi studi?** I talk e seminari a cui ho assistito mi hanno dato l'impressione che ci fosse davvero *something going on* a livello di ricerca, quindi sono stati sicuramente stimolanti anche se il più delle volte non direttamente legati ai miei interessi di ricerca. Una caratteristica che ho apprezzato in modo particolare è che questi incontri riguardano ricerche recentissime e anzi spesso ancora in corso, e lo scopo non sembra essere tanto quello di esporre risultati confezionati, quanto più di discutere intuizioni e risultati parziali per migliorarli.

**È giunto il momento di tirare le somme: cosa credi che i corsi di laurea in filosofia italiani debbano imparare dall'estero? Cosa quelli esteri dall'Italia?** Credo che l'Italia dall'Olanda (o forse dovrei dire la Statale dall'UvA) dovrebbe imparare a far lavorare gli studenti in inglese, a farli scrivere e a esporre in piccole presentazioni. Per quanto posso dire dalla mia esperienza, dover scrivere ed esporre, oltre che migliorare le prestazioni di scrittura e presentazione, ha un beneficio a livello di apprendimento. Infatti, diversamente da quanto avviene nel preparare un esame orale, lo studente si trova a dover organizzare i contenuti con chiarezza e ordine, e per farlo deve aver capito profondamente il materiale. Quello che credo l'Olanda debba imparare dall'Italia, è molto meno, e sono dettagli che potrebbero essere legati alla mia esperienza ma non generalizzabili. L'unico punto che mi viene in mente è quello di cui ho già parlato, ovvero l'estremismo democratico in base al quale i docenti lasciano la parola agli studenti. Ma a dire il vero neanche la lezione tipicamente frontale a cui si è abi-

tuati in Italia mi sembra il modello da seguire... Forse c'è un terzo Paese che può insegnare qualcosa a Italia e Olanda da questo punto di vista.

## 4 Intervista a Giulio Gipsy Crespi

### University of Oslo

Gipsy è stato in Erasmus alla *University of Oslo* (Norvegia), durante il suo terzo anno di iscrizione a Filosofia, presso l'Università degli Studi di Milano, e per quattro mesi (agosto-dicembre 2013). Ha sostenuto esami in *Ethics*, *History of Philosophy*, e *Microeconomics and Game Theory*.

**Cominciamo dal “carico di lavoro”. Mi riferisco a ore di lezione settimanali, materiale da studiare, e, eventualmente, compiti a casa: cose di questo genere. Complessivamente, giudicheresti quello che hai avuto all'estero più o meno impegnativo rispetto a ciò cui eri abituato?** È opportuno fare due valutazioni distinte per i corsi di filosofia e per il corso di economia. Per quanto riguarda i primi, infatti, il carico di lavoro è stato nell'insieme equivalente a quello medio dei corsi dell'Università degli Studi di Milano, ma ripartito con proporzioni diverse di ore in classe, solo due alla settimana per un totale di quattordici incontri, e di letture da preparare di volta in volta, un quantitativo un po' più alto rispetto a quanto fossi abituato. Il corso di economia, piuttosto specifico nei contenuti, era composto di due ore di *lecture* e altrettante di *seminar*, nel quale si affrontavano esercizi relativi alle parti teoriche affrontate nel corso. Rispetto ai corsi di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, ho trovato il carico minore, sia in termini di approfondimento teorico che per estensione del programma. Il lavoro da svolgere a casa, anche in questo caso, è stato prevalente rispetto alle ore di frequenza in classe. La presenza di un unico appello d'esame per corso non consente di rifiutare i voti o di rimandare le prove, salvo rare eccezioni, il che incentiva a non prendere sotto gamba la progressione negli studi ma al contempo rende più stressanti le sessioni d'esame. In questo senso credo che il corso di laurea a Oslo sia più impegnativo di quello di Milano.

**In genere, in Italia, prevale il modello della lezione frontale e i momenti specificamente dedicati alla discussione e al confronto non sono frequenti. Probabilmente, fattori come il numero di studenti, l'impostazione degli orari, la disponibilità di spazi accademici hanno un peso nel determinare questa tendenza. Sarebbe, perciò, interessante vedere se e come le università estere permettano un maggiore scambio di idee. Come erano strutturate le lezioni nella tua università di adozione?** Ogni corso dell'Università di Oslo può essere frequentato con la possibilità di sostenere l'esame finale previa iscrizione, convalidata da una commissione, sulla base di eventuali requisiti, e fino a esaurimento posti. Per questo motivo il numero degli studenti è sempre commisurato alla modalità di insegnamento prevista (nel caso delle *lectures* un centinaio di studenti, nei *seminars* non più di venticinque), non ci sono casi di sovrannumero. In particolare, i corsi di filosofia che ho frequentato, di struttura seminariale, non superavano i dieci frequentanti, condizione che rendeva l'interazione con il docente effettiva. Inoltre nella maggior parte dei corsi è prevista un'esposizione orale di medio termine.

**Passiamo alla scrittura: notoriamente, in Italia, gli studenti di filosofia non scrivono molto durante il proprio corso di laurea. Durante la tua esperienza di studio all'estero, ti è capitato di dover scrivere saggi di filosofia? Se sì, i tuoi studi precedenti, in Italia, ti avevano preparato adeguatamente per farlo?** Due esami nel mio piano di studi consistevano nella redazione di un *essay* di dieci pagine nell'arco del semestre. Per me si è trattato di una consegna del tutto inedita e mi ha creato non poche difficoltà tant'è che a ridosso delle *deadline* sono riuscito a completarne solo uno dei due. I docenti sono sempre stati a disposizione per eventuali correzioni di bozze e suggerimenti bibliografici ma, a differenza di altre realtà accademiche, non era presente la figura del tutor. Pur non avendo brillato nella resa, sono abbastanza soddisfatto per aver affrontato una modalità di lavoro nuova.

**Nei corsi di laurea in filosofia, in Italia, gli esami sono generalmente orali e questo sembra influenzare notevolmente metodi e criteri di valutazione: si converrà che, in un esame orale, è molto più difficile, per lo studente, badare a che le proprie tesi siano originali, i propri argomenti cogenti, il proprio lessico accurato. Questo sembra far sì, in molti casi, che gli esami siano, per lo più, finalizzati a testare conoscenze. All'estero hai dovuto sostenere esami scritti? Quali criteri sono stati adottati per la loro valutazione?** Come già accennato, gli esami erano scritti e prevedevano la consegna di un saggio di circa 20-25000 caratteri, a differenza dell'esame di economia, composto da una serie di domande teoriche corredate da esercizi. La redazione di un *essay* obbliga a rendere conto con argomenti ben sviluppati e *references* adeguate di quanto si sostiene: in generale richiede un salto di qualità nella preparazione rispetto all'esame orale, nonché approfondimenti specifici a partire dalla letteratura secondaria. I criteri di valutazione sono relativi alla capacità di strutturare ed elaborare compiutamente una tesi, l'originalità è incoraggiata. La preparazione di un lavoro circoscritto consente al contempo di sorvolare parti anche considerevoli del programma del corso, quando fuori tema rispetto lavoro da presentare.

**C'è qualche fattore non strettamente legato alla didattica (ad esempio, la presenza di associazioni, "società" o altre attività non curricolari) che ha influenzato, motivato, arricchito i tuoi studi?** La realtà associativa dell'Università di Oslo è molto ricca - la presenza di un albo delle società studentesche rende molto vivace la partecipazione all'interno delle strutture del campus. In particolare ho preso parte alle sessioni di training della società di dibattito (Norway Debate – Debating Student Society), tramite cui ho partecipato in qualità di *debater* a un torneo competitivo a Lund (Svezia) e grazie a cui mi sono messo in contatto con una rete di studenti internazionali che abbraccia tutto il continente.

**È giunto il momento di tirare le somme: cosa credi che i corsi di laurea in filosofia italiani debbano imparare dall'estero? Cosa quelli esteri dall'Italia?** La Norvegia è legata accademicamente alla tradizione anglosassone: ciò si riverbera nei contenuti e nell'impostazione delle lezioni, nonché nella selezione della letteratura secondaria e nella vocazione internazionale. Non credo però che la distanza culturale tra le nostre istituzioni umanistiche e quelle scandinave possa ostacolare future contaminazioni reciproche: sono molteplici i potenziali punti di tangenza tematici in cui entrambe le realtà vantano autorevoli competenze (a sorpresa anche in Storia della Filosofia, nella quale area disciplinare, a mio avviso, l'Italia vanta tradizionalmente un primato tutto da riconsiderare). In questo senso l'Università di

---

Oslo può essere ragionevolmente presa a modello per alcuni meriti già menzionati, come il carattere interattivo dei corsi, e l'apertura verso le realtà accademiche internazionali, sia per quanto riguarda i programmi di scambio (sia per gli studenti che per i docenti), sia in termini di rilevanza nel dibattito contemporaneo dei temi affrontati nella ricerca e nella didattica. Tutto sommato, resto convinto che i corsi di 60 ore previsti dal nostro ordinamento siano un'occasione di approfondimento maggiore, perché permettono di affrontare in maniera adeguata larghe porzioni di letteratura, e che gli esami orali non vadano sacrificati ma integrati nella valutazione globale, come avviene in molti corsi di altre facoltà del nostro ateneo.